Sir

**XX Rapporto**

**Immigrazione. Caritas/Migrantes: “Meno stranieri in Italia, per calo demografico ed effetti pandemia”**

I dati della XXX edizione del Rapporto Immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes “Verso un noi sempre più grande”. Nel volume si analizza, in particolare, l’impatto sanitario e sociale del Covid-19 e delle misure adottate sulla vita dei cittadini stranieri in Italia

Diminuiscono i residenti stranieri in Italia, che passano dai 5.306.548 del 2020 agli attuali 5.035.643 (-5,1%), per un effetto combinato del calo demografico generale, delle restrizioni alla mobilità e a causa della pandemia. Anche i permessi per motivi di protezione internazionale hanno segnato un decremento dal 2019 (-5,6%), a causa della chiusura degli arrivi dall’estero, degli sbarchi e degli attraversamenti dei confini. Spicca il calo dei permessi per i minori stranieri non accompagnati, che sono passati dai quasi 18mila del 2019 ai 3.774 del 2020. L’incidenza della popolazione straniera sul totale si attesta sull’8,5%. Prevalgono le donne (51,9%), che arrivano all’80% dall’Ucraina, dalla Georgia e da diversi Paesi dell’Est Europa. La maggioranza degli immigrati continua a vivere al Nord (58,5%), il Nord Est e il Centro si aggirano entrambi intorno al 24,5%, mentre nel Sud e nelle isole sono il 12,1% e il 4,8%. Le prime cinque regioni sono la Lombardia (22,9% della popolazione straniera in Italia) seguita da Lazio, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Capitale dell’immigrazione è sempre Roma, in cui risiede il 10%, seguita da Milano (9,2%) e Torino (4,2%). In questo periodo storico l’emergenza sanitaria ha per certi versi soppiantato, nella narrazione mediatica, “l’emergenza sbarchi”: se all’inizio i migranti erano considerati possibili untori ora “in generale la narrazione sulle migrazioni è crollata perché è arrivato un altro nemico”. Sono alcuni dei dati che emergono dalla XXX edizione del Rapporto Immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes, intitolato “Verso un noi sempre più grande”. Nel volume si analizza, in particolare, l’impatto sanitario e sociale del Covid-19 e delle misure adottate sulla vita dei cittadini stranieri in Italia.

Nel mondo. Anche a livello mondiale (dati Onu) nel 2020 viene stimato un calo di circa 2 milioni del numero delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro o familiari, a causa delle limitazioni alla circolazione. Al contrario nessuna diminuzione c’è stata per i migranti forzati, che sono soprattutto in Medio Oriente e Sud America. Il numero di persone che vivono fuori dal proprio Paese ha raggiunto nel 2020 la cifra record di 280,6 milioni (+8,4 milioni rispetto all’anno precedente) ovvero il 3,6% della popolazione mondiale.

L’Europa continua ad essere l’area con più presenze, con quasi 87 milioni di migranti (molti dell’area Schengen).

Al secondo posto c’è il Nord America con quasi 59 milioni di persone, poi il Nord Africa e il Medio Oriente, con quasi 50 milioni. Gli Stati Uniti d’America si confermano la principale destinazione, con 51 milioni di migranti nel 2020 (18% del totale mondiale). Tra i Paesi di origine, l’India rimane al vertice della classifica: nel 2020 ben 18 milioni di indiani vivevano al di fuori del Paese. Seguono messicani e russi, con 11 milioni di emigrati rispettivamente, cinesi (10 milioni) e siriani (8 milioni).

In Italia. La tendenza alla progressiva diminuzione della popolazione italiana (-6,4%, 987mila residenti in meno rispetto all’anno precedente) coinvolge nel 2021 anche gli stranieri (-5,1%). Si comincia ad osservare l’“effetto pandemia” prodotto dalla combinazione di molti fattori, “fra cui – in primis – le morti causate dal virus, che in Italia hanno toccato una delle cifre più alte in Europa e nel Mondo (128 mila in Italia a fine luglio 2021, su 4.095.924 morti totali, pari al 3,1% del totale mondiale)”.

L’impatto sul lavoro. Anche gli stranieri hanno subito un forte contraccolpo a causa della chiusura di molte attività lavorative e sono più esposti ad un rischio sfruttamento. Il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri (13,1%) è superiore a quello dei cittadini italiani (8,7%), mentre il tasso di occupazione degli stranieri (60,6%) è diventato inferiore a quello degli italiani (62,8%). A soffrirne di più le conseguenze, come sempre le donne, “con una riduzione del tasso di occupazione due volte maggiore”. Più colpiti gli occupati in alberghi e ristoranti (25,2% degli Ue e 21,5% degli extra-Ue) e altri servizi collettivi e personali (27,6 % degli Ue e 25,2% degli extra-Ue).

I contagi tra gli stranieri. Dall’inizio della pandemia al 31 marzo 2021 l’Inail riporta 165.528 denunce di infortuni collegati al Covid tra lavoratori italiani e stranieri. I lavoratori stranieri contagiati provengono soprattutto da Romania (21,0%), Perù (13%), Albania (8,1%), Moldavia (4,5%) ed Ecuador (4,2%), per cui si tratta soprattutto di colf e badanti che si sono contagiate all’interno dei nuclei familiari datoriali. Se sono diminuiti gli infortuni lavorativi sono invece aumentate le morti sul lavoro: +27,6% dall’anno precedente (da 1.205 a 1.538) ed oltre un terzo dei suddetti decessi, rileva l’Inail, sono stati causati dal Covid-19.

Dei 1.538 esiti mortali, 224 hanno riguardato cittadini stranieri (14,6%) e, in particolare (70% dei casi), cittadini extracomunitari.

Gli effetti economici e sociali. Se negli anni pre-pandemia la povertà assoluta nelle famiglie di soli stranieri si attestava al 24,4% (quasi un nucleo su quattro), in tempi di Covid-19 risulta povera in termini assoluti più di una famiglia su quattro (il 26,7%), a fronte di un’incidenza del 6% tra le famiglie di soli italiani.

In un anno l’incidenza è salita del +2,3%, portando il numero di famiglie straniere povere a 568mila.

I 2.663 centri di ascolto e servizi Caritas dislocati in 193 diocesi hanno aiutato 106.416 cittadini stranieri, il 52% del totale, soprattutto da Marocco (18,5%) e Romania (9,1%).

Scuola. Gli alunni con cittadinanza non italiana nell’anno scolastico 2019/2020 sono, in valori assoluti, 876.801, il 10,3% del totale, in decrescita dal 2018. Il dato più interessante è l’aumento degli stranieri iscritti negli istituti di scuola secondaria di secondo grado, segno della spinta delle seconde generazioni. Invece quasi un quarto dei bambini figli di immigrati, nell’età 3-5 anni, non frequenta la scuola dell’infanzia.

Vaccini. Emerge una minore copertura vaccinale tra le persone nate all’estero rispetto a quelle nate in Italia (50% contro 60%), soprattutto tra adolescenti e giovani adulti (12-29 anni di età). Fino al 27 giugno 2021 sono state complessivamente vaccinate circa 2.131.000 persone nate all’estero in possesso di tessera sanitaria e sono appena iniziate le vaccinazioni agli immigrati senza permesso di soggiorno.

Le religioni. Nel 2021 si registra un calo della componente religiosa musulmana (con un 2% in meno si attesta sul 27,1% del totale, 1 milione e 400 mila fedeli) e un aumento, invece, della componente cristiana (con 2,9 milioni di fedeli arriva al 56,2% a inizio 2021, a fronte del 53-54% degli anni precedenti). La componente cristiana è costituita in maggioranza da ortodossi (57,5%, pari ad oltre 1,6 milioni). Seguono i cattolici (866 mila, pari al 30,3% degli stranieri cristiani). La Fondazione Ismu al 1° gennaio 2021 segnala 144mila stranieri di religione buddista (pari al 2,8% degli stranieri residenti in Italia), 102mila di religione indù (il 2,0%), 98 mila sikh (l’1,9%) e 47mila persone appartenenti ad altre religioni (lo 0,9%). Gli atei e gli agnostici sono circa 461mila (9 %).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Norvegia, chi è l’aggressore di Kongsberg armato di arco e frecce: un 37enne danese convertito all’islam e radicalizzato**

di Redazione Esteri

È un danese di 37 anni l’uomo che ieri sera armato di arco e frecce ha seminato il terrore nel centro di Kongsberg, vicino a Oslo. Lo ha annunciato questa mattina la polizia senza rivelarne l’identità. L’uomo, residente a Kongsberg, era noto agli inquirenti: aveva sollevato preoccupazione la sua conversione all’islam e successiva radicalizzazione, ha dichiarato il capo regionale della polizia in una conferenza stampa questa mattina.

L’aggressore ha una finora non meglio precisata «storia clinica» ma le autorità non hanno escluso l’ipotesi dell’attentato terroristico. Anche l’intelligence norvegese ha confermato che «sembra essere un atto terroristico, ma l’indagine determinerà in modo più dettagliato cosa ha motivato tale atto». Si tratta di una strage compiuta in solitario, in più punti della cittadina norvegese, L’uomo ha ucciso cinque persone, quattro donne e un uomo , tra i 50 e i 70 anni, e ne ha ferito gravemente altre due, finite in terapia intensiva. Uno di loro è un agente che era fuori servizio al momento dell’attacco: è stato colpito alla schiena mentre stava facendo acquisti in un supermercato. come la maggior parte delle altre vittime .

Sono quattro donne e un uomo le vittime del 37enne danese che ieri, con arco e frecce, ha iniziato a colpire gli abitanti di Kongsberg, a sud ovest di Oslo in Norvegia. Lo ha riferito la polizia che, pur non svelando l’identità delle persone uccise, ha riferito che hanno un’età compresa tra i 50 e i 70 anni. Altre due persone sono rimaste ferite dall’uomo, tra cui un agente di polizia che non era in servizio.

Interrogato durante la notte, l’aggressore ha confessato di essere l’autore dell’attacco, ha riferito la magistrata Ann Iren Svane Matthiassen. L’uomo avrebbe usato anche altre armi oltre all’arco e le frecce: la polizia, intervenuta in forze, ha arrestato l’aggressore dopo uno «scontro».

Alcuni media locali lo avevano inizialmente identificato come R.W., che sul suo canale di Youtube aveva mostrato la sua abilità come arciere. Altri post, però, hanno messo in guardia da possibili fake news sull’identità dell’aggressore, parlando di troll.

Di sicuro ha agito da solo. Ora si trova in custodia cautelare nel carcere della cittadina di Drammen, a una quarantina di chilometri da Oslo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

agensir

**Nigeria: Acs, liberati i tre giovani seminaristi rapiti. Padre Kazah (Albertine’s Institute), “non ci lasceremo intimidire”**

Sono stati liberati i tre seminaristi rapiti lunedì scorso, tutti studenti di teologia del quarto anno del Seminario Maggiore Cristo Re, della diocesi di Kafanchan (Nigeria). In un messaggio inviato ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), nella tarda serata di ieri, padre Emmanuel Uchechukwu Okolo, cancelliere della diocesi di Kafanchan, ha comunicato la notizia: “Annunciamo il ritorno dei nostri tre seminaristi, liberati appena 48 ore dopo il loro rapimento. Oggi, giovedì 14 ottobre, tutti i sacerdoti celebreranno messe di ringraziamento”. In un ulteriore messaggio inviato ad Aiuto alla Chiesa che soffre, padre Emmanuel Faweh Kazah, direttore dell’Albertine’s Institute e insegnante del seminario dal quale i giovani sono stati rapiti, scrive: “Siamo stati battuti ma non resteremo a terra. Non ci lasceremo intimidire dalle minacce provenienti da uomini e donne della malavita. Porteremo coraggiosamente la fiamma del Vangelo fino ai confini della terra, nonostante la raffica di attacchi alla fede cristiana!”. I cristiani, ribadiscono da Acs, sono sotto forte pressione in Nigeria, non solo a causa del terrore di Boko Haram nel nord. Da un lato, c’è l’acuirsi della violenza da parte della maggioranza musulmana di etnia fulana che, apparentemente legata a conflitti tra pastori e contadini per la terra, si è trasformata in una vera e propria persecuzione, secondo le autorità della Chiesa che parlano addirittura di un “lento genocidio”. Dall’altro lato, la profonda crisi finanziaria del Paese ha spinto molte persone alla criminalità e ad utilizzare i rapimenti a scopo di riscatto, trasformando la Chiesa in un bersaglio particolare. Nonostante la Conferenza episcopale abbia detto molto chiaramente che la Chiesa non accetterà la logica dei riscatti, i banditi tuttavia presumono che l’istituzione troverà i mezzi per pagare la liberazione dei suoi fedeli.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Papa: "L'aborto è omicidio, sì all'obiezione di coscienza"**

**Bergoglio ai farmacisti ospedalieri: "Non è lecito diventarne complici"**

"Voi siete sempre al servizio della vita umana - ha detto il Papa ai farmacisti ospedalieri -. E questo può comportare in certi casi l'obiezione di coscienza, che non è infedeltà, ma al contrario fedeltà alla vostra professione, se validamente motivata.

Ed è anche denuncia delle ingiustizie compiute ai danni della vita innocente e indifesa". In particolare sull'aborto "sono molto chiaro: si tratta di un omicidio e non è lecito diventarne complici". E "il nostro dovere è la vicinanza: stare vicino alle situazioni, specialmente alle donne, perché non si arrivi a pensare alla soluzione abortiva, perché in realtà non è la soluzione". "Oggi c'è un po' la moda di pensare che sarebbe una buona strada togliere l'obiezione di coscienza - ha osservato il Pontefice 'a braccio' -. Ma guardate che questa è l'intimità etica di ogni professionista della salute, e questo non va negoziato, mai". "E' proprio la responsabilità ultima dei professionisti della salute", ha aggiunto.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: nella mappa Ecdc il nord Italia verde, tranne Veneto ed Emilia Romagna**

**In rosso resta tutta la Germania. Salgono i contagi in Romania e Bulgaria**

Quasi tutto il Nord-Italia, con l'eccezione di Veneto, Emilia Romagna e provincia di Bolzano, è in verde nella mappa aggiornata sull'incidenza del Covid in Europa, curata dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc). In Italia, ma anche in Francia e Spagna, le aree con bassa incidenza di nuovi contagi sono sempre più numerose. In rosso resta tutta la Germania. Le regioni dove la situazione è più seria, invece, si trovano in Slovenia, Romania, parte meridionale della Bulgaria e Repubbliche baltiche. Romania e Bulgaria sono i paesi Ue con i tassi di vaccinazione più bassi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Altre tragedie. Ancora morti e feriti sul lavoro. «Strage indegna di un Paese civile»**

A Firenze ieri è finita l’agonia di Tiziana, schiacciata da una bancale un mese fa. Mentre in Italia hanno perso la vita altri 3 lavoratori e due sono finiti in ospedale in prognosi riservata

Ancora morti sul lavoro: la strage continua. Ieri è stata un’altra giornata nera, con quattro vittime in appena 24 ore e due feriti gravi. Tutte tragedie evitabili, forse.

In mattinata Antonello Lupo, un operaio 53enne impegnato nel turno di notte è stato rinvenuto esanime a terra in un’azienda che produce pannelli e pareti di compensato a Coniolo Monferrato, nell’Alessandrino: l’uomo, originario di Vercelli, sarebbe precipitato da una passerella mobile mentre eseguiva lavori di manutenzione. Avrebbe perso l’equilibrio, probabilmente a causa di un malore improvviso, e dopo un volo di tre metri è caduto al suolo battendo la testa.

E, sempre ieri, un altro lavoratore, Nazif Ajdarovsky, 48 anni, di origini macedoni, è rimasto vittima di un incidente mortale in un cantiere di Caerano San Marco, a Pieve del Grappa, provincia di Treviso: è stato travolto da un pesante pannello metallico durante la costruzione di un muretto interrato alla quale partecipavano anche altre persone, che nulla hanno potuto fare, però, per salvarlo.

Nel pomeriggio di martedì, invece, a Messina, un operaio di una ditta di costruzioni, Salvatore Ada di 55 anni, ha perso la vita nel cantiere del Viadotto Ritiro, sulla tangenziale dell’Autostrada A20 Messina-Palermo: si trovava in un’area di stoccaggio esterna per caricare su un camion delle barriere di cemento che gli sono cadute addosso. Si trattava, a quanto pare, di lavoro straordinario, che Salvatore svolgeva «per arrotondare lo stipendio e poter sostenere la famiglia» ha dichiarato in una nota la Uil della Sicilia, il sindacato del quale la vittima era uno storico militante.

E ha cessato di vivere all’ospedale Careggi di Firenze dove era ricoverata in coma profondo da oltre un mese, Tiziana Bruschi, 58 anni, rimasta schiacciata il 2 settembre scorso da un bancale carico di materiale plastico caduto da un’altezza di tre metri nel magazzino della ditta di Scandicci dove era impiegata. La procura indaga per omicidio colposo, indagato per ora solo il titolare dell’azienda ma non è escluso che ci saranno altri avvisi di garanzia. Nell’ultimo post sui social, prima dell’incidente, Tiziana aveva scritto un commovente atto d’amore per i suoi cari: «Per la mia famiglia sarei disposta anche a dare la vita».

Ed è intubato nel reparto Rianimazione dell’ospedale di Udine, l’autotrasportatore di 50 anni di origini straniere che ieri alle 15 nella zona produttiva di Cividale del Friuli è caduto rovinosamente dal proprio tir riportando un gravissimo trauma cranico. A Cavenago d’Adda, nel Lodigiano, un operaio di 51 anni è stato colpito dal pianale di un macchinario all’interno di una ditta di marmi. Ora è in prognosi riservata al Policlinico San Matteo di Pavia con trauma toracico e varie fratture.

«Stiamo assistendo ad una strage quotidiana indegna di un paese civile e quello che ci indigna ancor di più è che oggi si muore con le stesse modalità di cinquant’anni fa come dimostrano le dinamiche degli incidenti» ha dichiarato, dopo gli ultimi tragici eventi, il presidente nazionale dell’Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, Zoello Forni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Green Pass, rischio venerdì nero per la logistica. I portuali di Trieste: “Pronti a discutere il blocco se l’introduzione slitta”**

L’introduzione del Green Pass sui posti di lavoro rischia di trasformarsi in un fine settimana di proteste. La piazza più calda al momento è quella di Trieste, dove il 40% dei 950 portuali non è vaccinato. Il Comitato dei lavoratori del porto minaccia il blocco a oltranza: «Io sono vaccinato, ma non posso accettare di lavorare tranquillamente mentre miei fratelli, che hanno condiviso questi due anni con me, devono stare a casa», dice Stefano Puzzer, portavoce dei lavoratori sulle banchine portuali (Clpt). «Il porto di Trieste lavora al 90% con l'export: vogliamo vedere cosa dicono gli armatori europei quando vedono che le loro merci vengono bloccate per un decreto adottato solo in Italia. Abbiamo parlato con i colleghi degli altri porti, si vedrà venerdì. Andremo avanti fino a quando non verrà tolto il Green pass. Non lo stiamo facendo solo per i portuali, lo facciamo per tutti gli italiani». Con la mediazione dell’Autorità portuale i terminalisti hanno ottenuto a possibilità di fare i tamponi gratis. Compromesso che ha spaccato il fronte della protesta. Il Coordinamento dei portuali non arretra, confermando il blocco delle attività per il 15 ottobre. Le altre sigle sindacali ritengono inutile lo sciopero. Il Clpt è pronto ai picchetti per tenere fuori i lavoratori dal porto.

Una protesta che può essere ridiscussa se l’introduzione del certificato verde venisse prorogata. «Siamo determinati sulle nostre posizioni, ma siamo sempre disponibili a discutere con chiunque». Lo ha detto Alessandro Volk, componente del direttivo del Coordinamento lavoratori portuali Trieste, alla vigilia dello sciopero in porto. Tuttavia, se il Governo dovesse posticipare l'obbligo del Green pass, Volk anticipa che «nel caso prenderemmo nota e ci adegueremmo, non avrebbe senso domani bloccare il porto. Se ad esempio il Governo proponesse una proroga al 30 ottobre sarebbe una mossa intelligente da parte del Governo per prendere un po' di tempo e trovare poi una soluzione».

Il rischio sicurezza

«Questa forzatura del green pass potrà dare problemi sulla sicurezza mentre chi delinque potrà farlo senza green pass. Secondo le nostre stime circa 15mila carabinieri non sono vaccinati. La cifra è analoga in polizia mentre aumenta molto per la penitenziaria: mi chiedo chi controllerà i detenuti? Se poi ci aggiungiamo la polizia locale, i militari che pattugliano le città, i vigili del fuoco, saranno almeno 60mila gli operatori della sicurezza senza vaccino». Lo dice all'Adnkronos Antonio Nicolosi, segretario generale del sindacato dei carabinieri Unarma.

Camionisti e trasporto pubblico

Il rischio di uno stop alle attività coinvolge anche il trasporto su gomma. «Il 30% dei conducenti di mezzi pesanti viene da Paesi europei dove non c’è il Green pass. Se gli autotrasportatori esteri potranno venire in Italia senza certificato e questo verrà invece imposto alle imprese italiane, stiamo valutando di invitare le imprese a fermare i camion». E’ la posizione di Paolo Uggè, presidente di Conftrasporto-Confcommercio. Un altro nodo è quello delle grandi aziende. All'Elettrolux, il 23% dei 1.430 dipendenti non ha il certificato. Il personale non vaccinato di Atac, la municipalizzata romana deri trasporti, si aggira tra il 10 e il 20%.

A Torino l'azienda di trasporto pubblico ha previsto una fast line per tamponi più rapidi ai dipendenti, l'Atm a Milano si sta attrezzando e ipotizza di chiedere con largo anticipo il green pass ai diepndenti.

Anche Coldiretti rilancia l’allarme: «Con l'85% dei trasporti commerciali che in Italia avviene su strada, lo stop di camion e Tir mette a rischio la spesa degli italiani soprattutto per i prodotti più deperibili come il latte, la frutta e la verdura che non riescono a raggiungere gli scaffali dei supermercati. Le difficoltà dei trasporti minacciano le forniture di oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio da parte delle 70mila industrie alimentari e 740mila aziende agricole presenti nel Paese».

«Se non si troveranno soluzioni condivise sull'obbligo del Green pass, gli effetti sul sistema della logistica saranno tali che l'ipotesi che gli scaffali dei supermercati restino vuoti e che le imprese restino senza materie prime e semilavorati non è remota, è uno scenario possibile», spiega Umberto Ruggerone, presidente di Assologistica.

A Genova

Nel capoluogo ligure alcune aziende sono pronte a farsi carico del costo dei tamponi. A Genova, i portuali non vaccinati sarebbero il 20% del totale. «Siamo assolutamente contrari a come si sta gestendo la questione Green Pass e tamponi. Se lo Stato ritiene che il vaccino debba essere obbligatorio, che lo renda tale, assumendosi le proprie responsabilità e senza delegarle ai lavoratori, tra i quali c'è tanto timore. Che si trovino altre soluzioni». A dirlo è Josè Nivoi, portavoce Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) e dirigente sindacale Usb del porto di Genova.

In Campania

Nei porti di Napoli, Castellammare di Stabia e Salerno il rischio sembra più moderato. Il numero dei lavoratori portuali non vaccinati nei tre porti dell'Autorità del Mar Tirreno Centrale è stimato tra il 10 e il 20%. Numeri che non preoccupano meno di altre realtà italiane. «Stiamo lavorando perché l'eventuale momento di protesta sia ridotto il più possibile», spiega Andrea Annunziata, il presidente dell'Adsp Mar Tirreno Centrale.

«A livello sindacale non sto registrando nessun tipo di tensione, o almeno per adesso non mi è stato comunicato nulla che mi faccia pensare a questo», dice Antonio Davide Testi, amministratore delegato di Mct, Medcenter Contaner Terminal, società che gestisce il terminal portuale di Gioia Tauro.

«Non abbiamo nessuna indicazione su reazioni e scioperi da parte dei lavoratori o sul rischio di merci ferme o blocco rifornimenti – aggiunge - dai lavoratori non abbiamo nessun segnale concreto di problemi».